

... *E pur rapito e trasformato in Dio* ...

Il 18 novembre sarà benedetto e collocato nel Santuario del Sacro Monte Calvario un nuovo grande quadro di Rosmini. In anteprima, per suscitare anche un proporzionato interesse tra i lettori, propongo qui la mia "guida" non alla lettura, ma all'immaginazione. Penso così di stimolare l'affetto e la devozione verso Rosmini. In occasione dei matrimoni noto l'attesa dei convenuti nei confronti della sposa: come sarà vestita, se è serena, raccolta, gioiosa, emozionata, decisa ... E così facciamo per lui, nel quinto gioioso e solenne anniversario della Beatificazione.

*Il Beato Antonio Rosmini "appare" al Calvario.
Rivestito di bianco, innalza il calice e lo sguardo.
Sorridente? Appena, appena.
Soffre? Appena, appena.
Pensa? Ci mancherebbe. Adora, tace, gode?
Sicuramente.
E pur rapito e trasformato in Dio
offre Dio (il Sangue di Gesù) a Dio (al Padre)
in Dio (nello Spirito Santo).*

La luce

Osserviamo. Un'aureola di luce è diffusa attorno alla testa del Beato, come attorno al capo di Gesù sulla croce e di Maria Addolorata. Luce anche attorno alle altre due figure in alto, in alto: Lo Spirito Santo, col gesto della mano, invita Gesù ad ascendere al cielo e il Padre Gli indica con la mano il posto alla propria destra.

La candela accesa sull'altare ben rappresenta "quel poco di dottrina" che egli intendeva diffondere per mettere in guardia dagli errori e rendere consapevoli gli uomini del "lume" della ragione che riceviamo innato e della "luce" della fede che riceviamo col Battesimo.

Ancora: il camice e la pianeta bianca rivestono Rosmini di luce. La sua figura sporge bene verso chi guarda, in un rilievo quasi tridimensionale, grazie all'ombreggiatura ben marcata sotto le braccia, sotto le spalle, sotto il bordo inferiore della pianeta.

I colori

Il cielo è variamente colorato: è presente una zona color nero cupo, che però è spinta e relegata ormai in un angolo, alle spalle di Gesù Crocifisso al lato estremo del campo visivo. Nel restante



ampio spazio luminoso: sprazzi di cielo sereno tendente al blu, accompagnati da nubi luminose in dissolvenza.

Il primo Calvario, quello di Gerusalemme attorno a Gesù Crocifisso, è scuro alla base, ma verdeggiante nella sua elevazione e quindi è visto come aperto alla vita e alla speranza. Dal Calvario spunta anche il giglio, e quindi non si tratta di un fiore reciso e depresso in un vaso, ma di una nuova pianta nella Chiesa, una nuova famiglia religiosa, l'Istituto della Carità e la Congregazione delle Suore della Provvidenza.

Il candore del giglio richiama subito l'anima santa di Rosmini. Clemente Reborà avanzava l'ipotesi che egli avesse conservata candida la veste battesimale. Anche altri messaggi vi sono nascosti. La fiducia nella Provvidenza e il riferimento alle Suore della Provvidenza Rosminiane. I tre fiori e i cinque boccioli alludono a chiari temi rosminiani: le tre forme della carità; i cinque discorsi della carità, le cinque direttive della pietà rosminiana, le cinque "medicine" per curare le piaghe della Santa Chiesa.

Verdeggiante, anzi, lussureggiante è il secondo Calvario, quello di Domodossola. Anzi, anche il Sacro Monte Calvario è attorniato da un'aureola. È un'aureola di nuvolette miti e leggere, diffuse, che avvolgono e circondano il Monte sgorgando da una sorgente speciale. La sorgente di questa "nube luminosa" è il "pio pellicano Gesù Signore" che nutre i suoi piccoli. "Similis factus sum pellicano" (Sal 102,7) (sono diventato simile al pellicano). Guardiamo bene lì: ad immettere decisamente sul Calvario la carità, rappresentata dalla nube luminosa come quella del Tabor, simile a quella immessa nell'aria con potenza da un grande aereo in volo, sono proprio loro, il pellicano e i suoi tre piccoli abbeverati al suo Sangue: Gesù e i suoi Santi imbevuti del Sangue nella Messa, banchetto/sacrificio della sua carità. E infine, anche qui, sopra il secondo Calvario, sopra le nuvole, un cielo sereno che sfuma dolcemente sul marmo policromo dell'altare.

Il volto e lo sguardo

È la parte più significativa di un ritratto, e quindi più impegnativa per il pittore. Ci ha consegnato ben 18 schizzi e studi preparatori!

Il volto robusto del pensatore derivante dal monumento in marmo o in bronzo? Significativo e solenne, ma troppo protagonista rispetto al compito di ministro del Santo Sacrificio. Il volto, anzi, no, la parte di volto dei vari ritratti, che lo riprendono sempre solo di profilo più o meno accentuato? Nemmeno, perché il celebrante è mediatore, quindi è bene che sia visibile, e di fronte, non di profilo né, tanto meno, di spalle. Tra i diversi ritratti si è fatta la scelta di riferirsi a quello eseguito da Francesco Hayez, che dal giorno della beatificazione è divenuto definitivamente quello di riferimento. Dunque un volto che si avvicini a quello, e magari un po' più girato di fronte.

Data l'importanza di questo volto, possono risultare utili alcune annotazioni.

In questo ritratto lo sguardo di Rosmini non è rivolto in basso, o di fronte. Sta "alzando il calice della salvezza", quindi esprime la fiducia in quel Sangue sollevato in alto: guarda esattamente lì.

Il volto dunque non è innalzato in modo tale da far supporre un'assenza del celebrante Rosmini dai problemi della vita – la sua Messa non era un'evasione dal mondo. Fissa il calice, lo offre a Dio insieme a noi, associati all'offerta del Sangue che viene fatta da lui. Non solo, né da solo, bensì a nome del popolo di Dio presente e partecipante. Si chiama "dossologia" cioè rendimento di grazie. È richiesta assolutamente la risposta attiva dei fedeli: -"Amen", come quando si riceve la Comunione.

Ecco allora la posizione mediamente alta dello sguardo di Rosmini, mentre quella del capo è ancora frontale. È l'anima, - prima del corpo - e quindi lo sguardo prima del capo, che viene calamitato gradualmente in alto man mano che procede l'innalzamento del calice. Questo tendere ed

ascendere all'infinito, al dono, al martirio, è tutto racchiuso in quello sguardo, in quegli occhi sollevati di poco sulla solita linea orizzontale, fissi direttamente all'orlo di quel calice.

Lì, proprio da lì assumerà le gocce del suo Sangue: "prendete e bevete".

Siccome a proposito di questo volto avremo modo di leggere anche il pensiero del pittore, non ci inoltriamo oltre nell'anticipo della descrizione del volto.

Il cerchio divino

È il risultato di cinque sguardi: Gesù guarda verso il Padre e lo Spirito Santo, che guardano a Lui; Maria Santissima Addolorata guarda Gesù. Il Beato Antonio Rosmini è tra questi due e guarda in alto.

È sorprendente: anche il fedele guarda e solleva lo sguardo e, con un solo colpo d'occhio, riesce ad immettersi tra quei cinque sguardi.

Un'immagine di questo genere, nota a tutti, è l'icona della Trinità di Rublev. Rappresenta i tre "angeli" seduti alla mensa di Abramo. In quel caso il cerchio raggiunge le teste dei tre, reciprocamente inchinati l'uno verso l'altro, e il lato inferiore della mensa, sul quale sono l'agnello e la coppa del vino. Il fedele guarda e contempla, anzi, si accorge che è stato lasciato aperto un varco perché possa partecipare all'Eucarestia. Non è più Abramo che osserva i tre ospiti che si servono di ciò che egli ha messo a loro disposizione, ma è il fedele cristiano che riceve dalla Trinità la comunione alla Sua vita divina partecipando alla mensa eucaristica. E qui nel nostro caso, non è più solo Rosmini che offre, ma anche ogni fedele su questo monte si sente aiutato ad essere «rapito e trasformato in Dio ...».

Le mani

La consapevolezza di avere tra le mani il Sangue della Nuova Alleanza induce ad appoggiare il calice sulla mano sinistra, quasi un trono, e a circondare la base con la destra posizionata in modo tale che ben sia visibile la coppa.

La posizione

La scelta di collocare la figura di Rosmini tra il Crocifisso e l'Addolorata è stata studiata fin dall'inizio. Infatti fu Rosmini stesso, entrando nel Santuario del Calvario, ad avvertire l'avveramento di una predizione. La Marchesa Maddalena di Canossa, fondatrice delle Figlie della Carità, ora Santa, aveva detto che, se egli avesse fondato un Istituto questo sarebbe nato tra il Crocifisso e la Madonna Addolorata.

È questo il luogo di riferimento più significativo per l'immagine di Rosmini: qui ebbe l'ispirazione, qui emise i voti insieme ai suoi primi confratelli, qui pronunciò tre dei cinque grandi discorsi in occasione dei voti di altri che si aggiungevano.

Nella luce di Dio

Questa espressione è utilizzata nella Liturgia dei Defunti. Quando giunge la morte viene deposta ogni funzione di vita naturale biologica. Crediamo che continua la vita personale dell'anima in una dimensione spirituale. Se la vita terrena si è conclusa in grazia di Dio l'anima è in uno stato di attesa e purificazione. Può essere espressa così: una vita di luce legata a Dio che è luce di Verità e fuoco di Carità. Per i Beati e i Santi c'è la garanzia che sono in questa luce già in modo definitivo e completo. È il caso del nostro Beato.

Guardando la luce che promana da tutto il quadro, e che è anche intorno al capo di Rosmini,

può rafforzarsi la convinzione che il percorso della vita ha un traguardo divino. Le sofferenze della vita, da qualsiasi punto provengano, non sono più forti dell'amore di Dio e della sua assistenza. La via alla santità è aperta anche per noi!

Se questa convinzione si rafforza in chi osserva il quadro, se qualche preghiera si intensifica davanti al Beato Antonio Rosmini, fino anche ad accendere una candelina votiva, se qualche proposito viene preso seriamente davanti a Lui, se i passi successivi del pellegrino saranno più sicuri e lesti sulla via di Dio dopo questa sosta, ... valeva la pena di realizzare la grande tela del nostro Beato Fondatore

padre Vito Nardin